

2. AMARE TUTTI – AMARE PER PRIMI

DAL TESTO “DON BOSCO, UN CUORE CHE VEDE” DI DON PIERLUIGI CAMERONI

(per seguire la registrazione) 090817_000.mp3

DON PIERLUIGI CAMERONI – AURONZO 17/08/2009

Maria , madre della sapienza, prega per noi.

Buona giornata a tutti... Ho predicato tantissimi ritiri, esercizi, ma vedere arrivare con gli zaini al mattino è una cosa nuova per me; quindi un bell'esercizio per me... poi qualcuno è arrivato col cuscino... non so che intenzioni abbia. Si vede che vive il riposo nello spirito.

Continuiamo il nostro cammino... saranno come quelli dell'ultima ora che prenderanno come gli altri. [Pagheranno! – Ciao Zaccheo!]

Questa mattina vorremmo presentare dopo la scelta di Dio amore.

Vorremmo assieme vedere i primi due passi di questa scelta dell'amore di Dio: il 1° è intitolato “**Amare tutti**” (p.28 del libretto) e il secondo, che è molto collegato, è “**Amare per primi**”. Voglio anche darvi un'indicazione di cammino. Sono molto pensati i sottotitoli, non sono messi a caso, perché? I vari capitoletti attraverso i sottotitoli fanno veramente un percorso; lo vedremo già stamattina.

Amare tutti, diceva don Bosco, per condurre tutti al Signore. E il primo punto che svilupperemo ha poi un'andatura – vi accorgete – trinitaria in questo discorso. E quindi la prima battuta come titolo “dare” è a cultura del Padre. Chi è il padre? È colui che dà: dice vita, dice generazione, dice un dono di sé e il papa propone nell'enciclica “Deus caritas est” sottolinea questo aspetto che Dio è creatore di tutti, che ama tutti, che è il Dio di tutti gli uomini, ciò significa – alla fine della citazione – che questa sua creatura gli è cara, perché appunto da Lui stessa è stata voluta, da Lui è stata fatta... guardate che è profondissimo questo. Cioè capire che ognuno di noi è amato da Dio, è desiderato da Dio. Mi piaceva ieri che il nostro amico Luciano, ieri nel nostro gruppo aveva sottolineato questo tema del valore della vita, perché purtroppo che noi siamo in una cultura di morte spaventosa. Purtroppo non ce ne rendiamo conto, se noi pensiamo che in Italia su 1000 bambini che nascono 250 sono abortiti, quindi sono cifre spaventose. Noi ci impressioniamo di un terremoto, di un'alluvione, e va bene, perché la vita umana è sempre vita umana, non è che una vale di più e l'altra vale di meno, però davanti a queste cose... come se nulla fosse.

Questo per dire sottolineare che ogni vita umana è amata e desiderata da Dio. E questo richiede anche tutto un discorso educativo di responsabilità. Ecco, perché certe situazioni ci portano delle conseguenze di cui non riusciamo neanche a renderci conto. Quindi questo è un tema molto forte e così appare il secondo elemento importante: questo Dio ama l'uomo. Questo tema fondamentale dell'amore di Dio, cioè di Dio che vuole bene ad ogni persona. Forse avete presente tutti quando GPII andò in India, e madre Teresa di Calcutta lo accompagnava nel visitare la sua opera. Poi faceva impressione perché GPII era un bell'uomo, in quegli anni era molto... chi si ricorda i primi anni, cari miei! Madre Teresa che era un metro e 50-40 e lei lo prendeva per mano e lo portava a visitare i suoi ammalati e si diceva appunto che a lei bastava con una carezza per dare un senso alla vita di queste persone che erano butate via proprio letteralmente e non per modo di dire.

Ebbene, in fondo, qual è il carisma di don Bosco? Don Bosco è stato la rivelazione dell'amore di Dio per tanti ragazzi che questo amore non l'avevano incontrato. No, quindi con la sua umanità, con la sua vicinanza, con la sua capacità di entrare nella vita di questi ragazzi è stato veramente un'icona vivente dell'amore di Dio.

In fondo a pag. 29 si dice: “Don Bosco ama tutti i ragazzi, quelli che Dio gli affida direttamente e quelli che vivono in ogni parte del mondo. È l'amore del Buon Pastore che va a cercare le sue pecorelle nelle piazze, sui ponteggi, nelle carceri... è molto bello l'inizio proprio della vita, della missione di don Bosco, proprio questo andare a cercare i ragazzi. Cafasso che era il suo direttore spirituale gli dice: “Lei vada per le strade di Torino, si renda conto della situazione” e don Bosco inizia proprio così andando per le piazze, per le strade, vedendo i ragazzi muratori, gli spazzacamini. Questa gente che..., pensiamo al fenomeno della prima industrializzazione in Italia, questo fenomeno dell'urbanesimo. Quindi tutte cose... nulla di nuovo sotto il sole... gli emigranti allora erano i Lombardi, i Veneti che andavano in Piemonte no; oppure dalle valli del Piemonte che scendevano su Torino. Vedete che la storia si ripete, insomma, ecco...

Ebbene, qui viene riportato l'episodio che secondo me è straordinario, a pag. 30 che ci fa cogliere **la capacità di don Bosco di incontrare i ragazzi e lo stile con cui li incontrava**. E proprio il testo usa l'espressione “la franchezza”, che è una parola che addirittura è tipica degli Atti degli Apostoli; in greco si dice la “paresia”. Paresia in greco significa proprio la capacità di affrontare le situazioni, di non aver paura, di prendere posizione. La paresia, tipica degli Atti degli Apostoli.

Ebbene, qui si usa di don Bosco la capacità di don Bosco di incontrare i ragazzi. Guardate che non è facile incontrare i ragazzi, più di quello che non sembri, perché? Perché bisogna avere proprio una paresia, una franchezza. Era veramente straordinaria. E qui viene raccontato un episodio che è veramente emblematico dello stile con cui don Bosco incontra i ragazzi. Perché? Perché ci fa vedere come l'arte dell'incontro è un'arte fondamentale nell'opera educativa ma anche nella capacità delle relazioni.

Lo spirito salesiano è uno spirito eminentemente **relazionale**. Perché si rifà a san Francesco di Sales che è un santo dell'umanesimo devoto e quindi tutta questa capacità di legare, di creare relazioni – san Francesco di Sales era un gigante da questo punto di vista – tutta l'arte che lui poneva in questa capacità relazionale.

Ebbene, si racconta che don Bosco un giorno era per Torino. Giungono, con un altro sacerdote alla chiesa della Trinità in via Doragrossa e si imbattono in un giovanotto malvestito e arrogante nell'aspetto.

Quindi proprio che ti ispirava di tutto tranne che stabilire un rapporto con questo tipo qua, no...

Guardate, don Bosco, lo saluta amorevolmente, cioè è don Bosco che prende l'iniziativa, no... io avrei tirato dritto... casomai non avrei detta una parola, l'avrei pensata... don Bosco invece lo saluta amorevolmente e lo fermò – guardate che forza, ecco la “paresia”.

“Chi sei tu?” chiede don Bosco. “Chi sono io? E lei che cosa vuole da me” e penso che poi avrà usato qualche altro termine che qui l'autore non pone ma che possiamo immaginare a seconda dei dialetti e delle lingue, ecco... “Chi è lei?” rispose il giovane e qui, guardate, è interessantissimo. Che cos'è in fondo l'incontro tra le persone? È una dichiarazione d'identità. L'autenticità degli incontri sta nel far vedere e manifestare chi sono io e chi sei tu. Qui molti di voi siete sposati, io quindi qui faccio anche riferimenti alla vita di matrimonio. Ma guardate che il vero problema tante volte anche del matrimonio è che ci si sposa senza conoscersi. statisticamente – non voglio spaventar nessuno – ma alla fine i matrimoni fatti in chiesa (adesso è un po' una rarità) comunque alla fine della funzione bisognerebbe dire almeno al 20%: “Andate in pace, non siete marito e moglie”. Perché mancano degli elementi sostanziali perché ci sia un matrimonio, cioè non marginali, non perché la suocera c'ha il trucco così o perché il testimone c'ha la coda, non so, ecco... guardate che son cose...

Ma manca qualcosa di sostanziale... e qual è la sostanza del matrimonio? È la qualità della umanità che ci si gioca dentro nelle relazioni, no, è questa identità vera.

E qui c'è una cosa stupenda: “lo vedi, rispose don Bosco” e anche qui vedete, don Bosco non è che prende “ma tu che maleducato che sei, così rispondi a un sacerdote... no, guardate cosa risponde don Bosco: “sono un prete. E qui, io vi dico ho letto tantissimo di don Bosco, ma qui c'è la definizione di don Bosco. Don Bosco definisce se stesso. Cinque cose meravigliose:

1) sono un prete che vuole tanto bene ai giovani, cioè don Bosco non nasconde la sua identità. Oggi anche troppi preti hanno vergogna di essere preti, di far vedere che sono preti e questo secondo me è un grave errore. Sono un prete che vuole tanto bene ai giovani, prima caratteristica.

2) secondo: li raduno la domenica in un bel luogo. Guardate l'identità di don Bosco è meravigliosa. Che prete è don Bosco: un prete che vuol bene ai giovani, che li raduna. vediamo questo verbo che nella pedagogia salesiana è un verbo chiave, il verbo “radunare”.

3) dò loro delle cose buone: il padre del Vangelo, chi è il padre del Vangelo? È colui che dà le cose buone ai figli: “se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai figli...”

4) ed essi mi portano molta affezione. Quindi, sono un prete, li raduno, do loro cose buone, essi mi portano molta affezione: la reciprocità dell'amore.

E infine: “io sono don Bosco”. È bellissima.

Questa è la **carta d'identità di don Bosco**, chi è veramente don Bosco e ce lo dice lui. Questi tratti distintivi che delineano in modo spettacolare la sua fisionomia spirituale, pastorale, sacerdotale, educativa.

Allora capite che una relazione educativa è significativa perché io mi gioco per quello che sono, cioè don Bosco mette in campo la sua identità. Questo è il problema serio della cultura di oggi. I grandi autori, sociologi oggi dicono che siamo una società liquida, cioè che alla fine non prende in mano niente, ti sfugge tutto.

L'importanza di avere un'identità, di avere uno spessore e guardate che bello, adesso che ti ho detto chi sono io, ho diritto di sapere chi sei tu. È bellissimo. Vedete la relazione educativa, che non è una relazione “così-ce-ce-co-po-po”, ma è una relazione molto forte, educativa, cioè io sono me stesso e devo aiutarti a far sì che tu sia te stesso. Questo è il compartimento dell'opera educativa.

Che cosa gli dice 'sto ragazzo: “lo sono un povero disoccupato, senza padre e senza madre e cerco d'impiegarmi”, cioè è un ragazzo che non ha nessun riferimento; non ha famiglia, non ha lavoro, non ha nessuno, quindi per forza che è arrabbiato contro il mondo e contro tutti, per forza!

Ebbene, “Guarda, io ti voglio aiutare” gli risponde don Bosco. Non è che gli ha detto “Ah, sì, ciao eh! Mi raccomando, vai alla Caritas, o non so da chi, vai dal Comune, dall'assistente sociale... lo ti voglio aiutare”. Cioè si mette in gioco lui. “Domenica ti aspetto con i miei figli. Poi ti cercherò padrone e ti farò stare allegro”.

Guardate che risposte che gli dà don Bosco, gli dà le risposte su misura sulle sue domande... tu sei senza famiglia: vieni a casa mia, ti faccio io da padre, fra i miei figli; tu sei senza lavoro, ti cerco io padroni.

Voi sapete che don Bosco è un gigante nella storia sociale, è il primo che firma il contratto di lavoro per gli apprendisti; don Bosco, sapete, che è il patrono degli apprendisti. Purtroppo noi salesiani certe cose non le diciamo mai... [Signora: “Fa da garante” – [Cameroni] Non ho capito – “Garantisce”].

Per cui questo aspetto di aiuto. Poi il discorso “stare allegro”, ti ridò la gioia della vita. E ormai pensiamo “che bello, è finito il racconto, tutti felici e contenti”, no, no, signori! Qui c'è il colpo di scena, state attenti a cosa capita. Il giovane lo fissò per qualche istante. Mi fermo un po' su questo episodio perché quando io lo lessi la prima volta rimasi sconcertato, e più lo leggo e più mi vengon fuori... qualcuno, vedete, può leggere don Bosco, che bel fatterello, incontra i ragazzi “tantum titera” e tutto finisce lì. E invece, se facciamo una lettura profonda emergono delle dinamiche, che già questo basterebbe per una vita, per reimpostare la mia capacità di relazione con le persone, che non è di poco conto.

Il giovane fissò per qualche istante gli occhi e il viso... voi sapete che psicologicamente quando uno ci guarda negli occhi ci mette in crisi, ci dà fastidio, perché non c'è come guardarti negli occhi che ti, ti ti... perché vuol dire che ti sta... e 'sto ragazzo che guarda negli occhi don Bosco... Perché? Guardate che cosa dice a don Bosco: “Non è vero!”: è terribile, eh. Cioè don Bosco gli dice sta cosa e 'sto ragazzo gli risponde “non è vero”, cioè tu mi stai fre-

gando. Perché si vede che 'sto ragazzo di cose poste così ne aveva già sentite e allora una, due volte mi son già bruciato, non è il caso che mi bruci la terza. Allora voi capite che qui c'è in gioco qualcosa di grosso, cioè le relazioni o sono su un terreno veritativo o sono qualcosa che ci devia fundamentalmente.

E qui don Bosco, ecco, fa un "piemontese"... Don Bosco allora trasse di tasca una pezza da dieci soldi, la pose nelle mani del giovane e... "Sì, sì, è vero, vieni e vedrai". Bellissimo, perché è la frase del Vangelo: "Vieni e vedi", cioè non sto qui a convincerti più di tanto, perché a un certo punto nella vita non ci sono delle ragioni, che ci convincono, ma c'è la vita che ci convince.

E allora questo ragazzo che cosa in fondo viene tirato dentro, ecco, nel fiume della vita. Questo è bellissimo: don Bosco aveva il carisma di coinvolgere i ragazzi nel fiume della vita. Questi ragazzi che erano emarginati, che si erano fermati nelle golene della vita, che si erano arenati, così sulle sabbie, ecco, vengono disincagliati vengono... e rimessi in moto sulla vita. Guardate che è bellissima 'sta cosa qua. Vengono riattivati dentro.

Egli guardò commosso la moneta e rispose: "Don Bosco, verrò, e se domenica manco, mi chiami bugiardo". Ecco il rapporto di verità che è scattato. Ecco qui il punto chiave delle relazioni, è un dinamismo di verità. Infatti cos'è che ci "frega" della vita, provate a pensarci, noi, la cosa che ci umilia di più nella vita sono le falsità delle persone. Provate a vedere se non è così. Quando una persona mi conta balle io mi sento una persona che mi manca la terra sotto ai piedi, no. E difatti voi sapete che nell'educazione dei bambini le due virtù da curare di più sono l'obbedienza e la verità. Un bambino disobbediente e un bambino bugiardo, darà sempre problemi.

Se leggete... io potrei farvi un corso tutto su Mamma Margherita, perché M. M. in questo è... da un libro "Essere famiglia alla scuola di Mamma Margherita" ed è impressionante. Guardate che noi non avremmo avuto un don Bosco senza Mamma Margherita. Perché le dinamiche fondamentali della vita di don Bosco, lui le ha imparate da sua mamma. Non si scappa. Le ha imparate a casa sua. Io abito vicino al paese natale di papa Giovanni Vigesimo Terzo e ricordo da bambino io andavo lì a Sottoilmonte, ho conosciuto ancora i fratelli, Giuseppe, Saverio, poi c'era Alfredo, li ho conosciuti; poi si andava lì a chiedere a 'sti fratelli di papa Giovanni Vigesimo Terzo; e quando si va – andate a Sottoilmonte, perché è bellissimo andare a Sottoilmonte, organizzate anche i pellegrinaggi, perché tocca molto la gente. E, dicevo, andate anche da Paolo VI, perché è un papa – dovrei parlare anche di questo, ma non c'è tempo per parlare di tutto.

Comunque, quando si va a Sottoilmonte, si va nella camera da letto dei genitori di papa Giovanni, c'è una bellissima lettera che lui scrisse quando diventò vescovo ed erano ancora vivi i suoi genitori:

"Caro papà e cara mamma, nella vita tante cose le ho imparate altrove perché voi non eravate in grado di insegnarmele – erano contadini, gente molto povera – però le cose più importanti della mia vita le ho imparate da voi". Questa è la dinamica di fondo; e allora don Bosco che cosa fa in fondo: insegna i fondamentali della vita ai suoi ragazzi. Ecco l'arte di incontrare i ragazzi.

E, pagina 33: in questo dinamismo trinitario chi è Gesù? **Gesù è colui che ci attrae tutti a sé.** Se il Padre è colui che dà la vita, il Figlio è colui che ci attira a sé. Noi siamo chiamati cioè a entrare nel dinamismo filiale. Guardate che il senso della vita è entrare nel processo generativo: noi siamo vivi perché ci sentiamo generati e perché siamo capaci di generare, non si scappa eh. Se non si entra in questo dinamismo uno non è vivo. Non è vivo. E non c'è solo la generazione fisica: quello è un aspetto, ma c'è tutta una generazione morale, psicologica, affettiva, spirituale, importantissima nella vita. A me ha commosso alcuni di voi sentendo a tavola qua e là, "Eh ho conosciuto questo salesiano, ricordo quello, questo; qualcuno ha detto mio padre..." è bellissimo, perché molti di voi, spiritualmente sono stati generati da noi preti, che diventano punti di riferimento nella vita. Abbiamo bisogno proprio di queste persone nella nostra vita, perché ci fa bene.

E, dice il Papa, l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con gli altri ai quali Egli si dona. La comunione mi tira fuori da me stesso, verso di Lui – che bello questo, la comunione è un andare verso Cristo – e così anche verso l'unità con tutti i cristiani.

E anche don Bosco ha vissuto questa capacità di convocare, di radunare. E, dicevo, in fondo a pagina 33, qual è il verbo chiave dell'azione pastorale di don Bosco? Più ho studiato don Bosco, più ho cercato anche di approfondirlo spiritualmente; il verbo chiave è **radunare**, cioè raccogliere in unità, ricondurre in unità, fare unità nella vita dei ragazzi, fare unità negli ambienti educativi. Cioè don Bosco è stato un uomo di comunione, non per nulla, come chiamiamo noi lo spirito degli ambienti salesiani? Si chiama spirito di famiglia, cioè sentirsi a casa. Intuisce l'urgenza della salvezza della gioventù, comprende molto bene le forze disgreganti del male, dell'odio, della violenza, della corruzione.

Qui a pag. 34 trovate una paginetta che è un capolavoro, che è stata scoperta recentemente, questo testo che è più antico dei testi in cui don Bosco parla dell'oratorio, del piano del regolamento dell'oratorio. Dice così, e guardate come parte don Bosco. Parte citando san Giovanni, la preghiera sacerdotale di Gesù, che tutti siano una cosa sola: "Per radunare i figli di Dio che erano dispersi. Le parole del santo Vangelo ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo per radunare insieme tutti i figli di Dio dispersi nella varie parti della terra, mi pare che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni". E allora qui che cosa dice? Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro. La difficoltà consiste nel trovare il modo di radunarli. E voi non avete idea cosa don Bosco – vedremo domani – non metteva in piedi, non s'ingegnava per radunare i ragazzi, per farli star contenti, perché non pensassero cose strane, perché non facessero esperienze... una cosa impressionante 'sta cosa qui, era gigantesca la mole di iniziative che quest'uomo inventava per radunare i ragazzi, per salvarli... una cosa dietro l'altra; una cosa veramente... a me fa venire la pelle d'oca ogni volta che ci penso. Pensate che quest'uomo a 55 anni sfida ancora i ragazzi alla corsa, e vince lui, cioè con i ragazzi di 18, 19 anni, li ha battuti ancora tutti. Immaginate quando ne aveva lui 18 che prendeva il compagno e lo usava come clava e ne

batteva giù... e lui era un bel tipo così, aveva un carattere che se gli facevate girare i cinque minuti, ti sistemava in un quattro e quattrotto.

Son belli 'sti santi tutti così "ciccì coccò" no, eh, quindi una roba un po' così eh.

Quindi avere dentro proprio questa passione educativa. E guardate la **definizione degli oratori**, bellissima, nella nota 12 la definizione di un oratorio: "La voce di una cappella destinata unicamente per giovanetti, le sacre funzioni fatte appositamente per loro – cioè voi, pensate qui, la pedagogia anche spirituale di don Bosco, anche dal punto di vista della preghiera, una preghiera sulla misura dei ragazzi, senò la diventa 'na "söpa"... questa era la pedagogia di don Bosco. Don Bosco che faceva – a noi oggi è normale, ma a quell'epoca era una novità assoluta, la lavanda dei piedi al giovedì santo. Lavava i piedi a dodici ragazzi, ed era un onore essere lavati i piedi da don Bosco, perché poi si andava a mangiare vicino a lui, immaginarsi! Era un onore.

Voi sapete che don Bosco per castigare un ragazzo bastava che non lo salutasse; ed altro che dargli quattro sberloni, stava male. C'erano i ragazzi che nei dormitori alla sera piangevano e i compagni "Ma cosa c'hai? Non stai bene?". "Don Bosco non mi ha salutato". Cavoli! A noi se non ci saluta, ce ne frega niente a nessuno, no, anzi. Allora non era così. Perché la carica affettiva... poi leggeremo un testo che è un capolavoro, perché c'è dentro... la carica affettiva che don Bosco comunicava era così grande che il castigo era togliere l'amore. Cioè togliere l'amore era un castigo. Perché 'sti ragazzi si trovavano completamente spaesati.

"un po' di spazio libero per saltellare, furono richiamo potenti – certo oggi non è così semplice, una volta bastava anche poco, quand'eravamo bambini... un pallone, un po' di così, ci si accontentava... oggi, prima di accontentare i nostri ragazzi è anche un po' più difficile. Ci dicono i nostri missionari, guardate che è più facile stare con i ragazzi in Africa, in Asia che non qui. Perché qui, prima di smuovere la gente, ragazzi! Non riesci, cioè, c'è un appiattimento, cioè la nostra cultura ci sta spegnendo i ragazzi... prima di appassionarli a qualcosa... e alla fine va a drogarsi, perché non gli va mai bene niente, son talmente pieni di cose che son vuoti di tutto, alla fine.

"E quindi c'aggiustammo alla bell'e meglio – guardate che bello l'oratorio – camera, cucina, corridoi, in ogni angolo vi erano classi di catechismo, – e qui c'è una definizione bellissima – tutto era Oratorio.

Io devo dire anche tanti nostri ambienti salesiani, secondo me l'oratorio non è solo gioco: i ragazzi non li fan più pregare, il catechismo non so quando glielo insegniamo. Non c'è neanche un po' di formazione culturale, sociale.

Un vero ambiente educativo deve essere una risposta a tutte le esigenze della persona, non solo al gioco. Guardate che è anche un errore che noi teniamo i bambini dieci ore a giocare: van fuori di testa, gli fa più male che bene. Perché noi siamo fatti anche di un equilibrio nelle cose, il bambino ha anche bisogno di silenzio, di riflessione, di preghiera, di ascolto. Senò creiamo delle persone svampite, cioè c'è anche un dosaggio nelle cose, che non è di poco conto.

3° aspetto. Lo spirito, **lo spirito che ci riempie di gioia** e qui la gioia è bellissima perché era la **gioia che si sentivano amati**. E c'è il famoso episodio, che ne son capitati tante volte di questi episodi nella vita di don Bosco, in cui i ragazzi fanno a cazzotti perché litigano tra di loro perché si sentono tutti il prediletto di don Bosco. E qui c'è un episodio stupendo a pag. 37 in fondo, che dice bene questa gioia nello spirito che è così forte che quando uno è così contento comincia anche a menar le mani. Non ci crederete, ma è così, soprattutto con i ragazzi più difficili. I nostri Salesiani di Arese... noi abbiamo ad Arese una casa che ci fu affidata da Paolo VI quando era arcivescovo di Milano, era un carcere minorile, in pratica, e andarono alcuni salesiani della prima ora, qualcuno di voi li avrà conosciuti, Dante Bossi, don Della Torre, un gigante. Proprio i ragazzi erano in carcere ed è bellissimo, perché ci raccontavano che quando i ragazzi si confessavano, erano così contenti della grazia di Dio che appena fuori dalla confessione il primo che trovavano lo scazzottavano subito. Perché erano così contenti, della gioia di aver ricevuto la grazia di Dio... state attenti se vi venite a confessare, soprattutto certi mariti con le mogli, mi raccomando! Guarda, non passava mai la crisi. Oggi i mariti erano venuti a confessarsi dalla gioia. [battute varie] Se si risolve il problema dei mariti, poi le mogli arrivano...

Poi, come diceva quello là, come le mogli dei cinesi. I cinesi arrivano a casa e picchiano sempre le mogli. Dice "ma perchè la picchi?" "Eh, non lo so, ma lei lo sa!".

Vedo, che come capita sempre state più attenti alle barzellette che alle riflessioni... che il Signore vi perdoni! Va bene!

Un'altra volta don Bosco col suo parroco passava per una chiesa di Torino. Appoggiati al muro scaldandosi al sole di primavera stavano alcuni lustrascarpe e alcuni spazzacamini. Che belle anche queste scene di questi ragazzi...

Un lustrascarpe vedendolo: "Oh don Bosco, esclamò, venga qui da me: voglio lustrarle le scarpe" guardate anche l'impeto di questi ragazzi quando vedevano don Bosco. Voi sapete che uno addirittura dall'entusiasmo di salutare don Bosco rovina la vetrata e la tirò giù completamente, per cui immaginatevi don Bosco dovette anche pagare dal vetraio.

"Ti ringrazio, mio caro, ma ora non ho tempo". "Le pulisco in un momento, sa!". Guardate anche l'amore di questi ragazzini, poverissimi, eppure capiscono che don Bosco per loro era tutto. "Un'altra volta; ho premura!". "Ma io gliel'ho lustrato e lei non mi darà niente". Guardate 'sti ragazzi. **"È solamente per avere il piacere e l'onore di farle questo servizio"**.

E vedete qui la reciprocità dell'amore. Si sentivano talmente amati; [...] Solo la reciprocità dell'amore, è bellissimo. A questo punto lo spazzacamino, e qui c'era già la guerra tra i lustrascarpe e gli spazzacamini, tutti neri, però chi era più nero vediamo.

"Ma lascia un po' andare le gente per la sua strada!". "Oh bella, io parlo con chi voglio!" "Ma non vedi che ha premura". Se voi lo fate recitare ai ragazzi, 'sta cosa qui è meravigliosa. "Ma non vedi che ha premura?". "Cosa c'entri tu? lo conosco don Bosco, sai?", bellissimo "io conosco don Bosco", vedete la identità, "io conosco don Bosco".

“E io pure lo conosco”, ciao, qui adesso... “Ma io sono suo amico” “E io pure”, è bellissimo ‘sto palleggio di amore. “Ma io gli voglio più bene di te” no, ah, qui allora è finita... “No, sono io che gli voglio più bene” “Sono io!” “Sono io!” “Vuoi tacere sì o no?” “Guarda che ti pesto il grugno!” “Tu?Fa’ la prova!”. “Sei una bestia!” “Lo sei tu!” e avanti, si saltano addosso l’uno con l’altro, botte da orbi, scazzottate, rovesci parte della cassetta del lustrascarpe; immagina-tevi la scena no, tutti che corrono, ecc.

Don Bosco che interviene e riesce a stento a fermare ‘sti qui, inviperiti l’uno verso l’altro e continuavano ancora con qualche pestone sul muso, qualche lucido un po’ qua e là... “Ti dico e sostengo che io gli voglio più bene. Io sono andato a confessarmi!” vedete qui il punto? Questo è il punto nevralgico. Ah, agli esercizi se non si va a confessarsi, non servono a niente eh! “Io pure, a me ha dato una medaglia” te pareva, a lui ha dato la medaglia, “A me un libretto” e allora qui siamo come a Salomone. Vi ricordate Salomone con le due madri che dicevano che tutte e due erano le madri del figlio.

“Dica lei, don Bosco, **a chi vuol più bene fra noi due**”. “Ebbene, esclamò don Bosco, sentite! Voi mi proponete una questione molto difficile. Vedete voi la mia mano? E mostrava loro la destra. Vedete il mio dito pollice e l’indice? A quale dei due credete che io voglia più bene? Lascerei tagliarmi più uno che l’altro?”. **“Vuol bene a tutti due!”** “Così io voglio bene a voi due, siete come due dita della mia stessa mano. Nello stesso modo amo tutti gli altri miei giovani...”, guardate che è bellissima questa risposta, perché è una risposta proprio di un padre, cioè siete tutti nella mia mano in fondo, cioè mi appartenete, ma nello stesso tempo ognuno è se stesso, come le dita della mano sono tutte della mano, ma ogni dito è diverso e allora don Bosco li amava così. E vediamo, i ragazzi lo dicono a questo modo, ma qui c’è un salesiano di prim’ordine, che è don Paolo Albera, che diventerà il secondo successore di don Bosco che ha lasciato scritto pochi mesi prima di morire un testo che a mio avviso – io ho letto tantissimo, anche di psicologia, ecc. – ma un testo che descrive che cos’è l’amore educativo come lo descrive don Albera, io ve l’assicuro, non l’ho mai trovato.

Lo leggiamo perché per me è veramente un testo sacro della nostra spiritualità salesiana, ascoltiamo. Questa testimonianza la scrive in una lettera circolare del 1920 – don Albera muore nel 1921, quindi è l’ultimo anno della vita e don Albera è famosissimo perché nelle foto di don Bosco, quando don Bosco, ce n’è una in cui don Bosco che confessa i ragazzi, vi va male, perché vi continuano a venir fuori ‘ste cose, si vede che avete bisogno! Allora, confessa i ragazzi, ce n’è uno piccino, quello è Paolo Albera. Guardate cosa dice. “Bisogna dire che don Bosco ci prediligeva in modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile”. Poi guardate come passa dal linguaggio generale al linguaggio personale, cioè è la sua esperienza.

“Mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo non mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un’atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: operava sui nostri cuori giovanili a mo’ di calamita a cui non era possibile sottrarsi e, anche se l’avessimo potuto, non l’avremmo fatto per tutto l’oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno”. Guardate che questa è la forza dell’amore. È un testo di un bello straordinario. “E non poteva essere altrimenti” e guardate dove va... questo è un salesiano che ha capito bene don Bosco, difatti è diventato Rettor Maggiore, non era un titolo qualunque. Guardate cosa dice “Perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell’unione con Dio, che è carità perfetta” e qui ha fotografato bene chi è don Bosco, tanto che c’è pure un salesiano... se volete leggere un libro bellissimo della spiritualità salesiana di don Ceria intitolato “Don Bosco con Dio” è un capolavoro, proprio perché sottolinea bene questa unione con Dio che è la radice di tutto.

“Egli – dice – ci attirava a sé per la pienezza dell’amore soprannaturale che gli divampava nel cuore. Da questa singolare attenzione scaturiva l’opera conquistatrice dei cuori; in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita”. Se voi meditaste bene questa paginetta qui... è una cosa straordinaria.

Bene, passiamo – qui il tempo è velocissimo, è così, non so che fare – vediamo almeno qualcosa del secondo passo, “Amare per primi”, che è molto legato al primo passo, però lo specifica. Innanzitutto questo “amare per primi” c’è l’arte dell’incontro, e questa era un’arte magistrale in don Bosco, l’abbiamo già visto un po’ prima nel racconto che vi ho narrato, ma davvero l’arte educativa è la capacità di approccio coi ragazzi, soprattutto la prima volta che don Bosco incrocia la vita di un ragazzo. È come quando uno si innamora, la prima volta che incontra la persona che fa per lui, uno non lo dimentica più.

Io ricordo la storia di un ragazzo, che mi ha molto colpito, perché s’era proprio innamorato di una ragazza, le voleva bene, per cui era già nata un’amicizia, un rapporto. A un certo punto ‘sta ragazza decide di lasciarlo, insomma, e ‘sto ragazzo dice “Eh, bon, tu sei libera, per carità” interessante, questo, tu sei libera, perché oggi pensate a tante forme di... poi uno lascia allora viene perseguitato, altro che “fai quello che vuoi”... “Tu sei libera, però io sento che tu sei la persona che Dio mi ha dato, io ti aspetto” bellissimo. Sto ragazzo ha aspettato un anno, due e sta ragazza è tornata. Perché c’è un amore che in quel momento sublima alla mancanza di amore di quella ragazza che non aveva capito chi era sto ragazzo, perché credo che anche qui è molto importante.

E in don Bosco c’è l’arte dell’incontro. Quando voi leggete le vite dei ragazzi che don Bosco ha scritto, di Domenico Savio, Michele Magone, una prima parte enorme della vita di questi ragazzi è dedicata a descrivere il primo incontro. È impressionante. Perché? Perché il primo incontro segna tutta la vita successiva. Lascio stare alcune cose, ma è interessante che don Bosco da bambino, nelle sue memorie racconta che lui desiderava che i preti si fermassero, gli parlassero... in fondo a pag. 41 dice così: “Tuttavia, in mezzo alla sua felicità aveva una spina nel cuore: quella di non poter contrarre alcuna familiarità con i preti del paese”. Dobbiamo pensare ai preti dell’Ottocento, non i preti... quindi... il parroco era molto bravo, savio e quant’altro però “teneva un contegno sostenuto e poco

accostevole ai giovani”, per cui Giovannino Bosco passava per strada, vedeva il parroco “Sia lodato Gesù Cristo”, come si salutava una volta, no, poi casomai rispondeva, ma niente di più, tirava dritto. Guardate cosa dice don Bosco nel quaderno di memorie “lo sentiva un vivo desiderio di avvicinarlo e di ascoltare dalla sua bocca una parola di confidenza: provava in sé un bisogno di essere da lui amato”, chiaro che qui don Bosco scrive già da adulto e fa una rilettura pedagogica, però dice molto bene...

“Il parroco in modo grave e cortese restituiva il saluto e continuava il suo cammino, ma non ebbe mai una parola affabile, che traesse i cuori a sé e li eccitasse a confidenza”. E allora, povero Giovannino che cosa faceva? Andava a casa da mamma Margherita e si lamentava e le diceva “Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da loro, dire buone parole, dare buoni consigli, ecc. ecc.”. E allora mamma Margherita cercava così di aggiustare le cose: “Ma che vuoi farci, sono uomini pieni di scienza, di pensieri, non possono adattarsi a parlare con un ragazzo come te”. “Cosa costerebbe una buona parola?” “E cosa vuoi che ti dicessero?” “Ma qualche buon pensiero” “Ma vedi che hanno tanto da fare nel confessionale, sul pulpito, ecc”. E guardate Giovannino Bosco: “E non siamo anche noi piccolini le loro pecorelle?” “Sì, è vero ma non hanno tempo da perdere”, insomma, mamma Margherita fa di tutto per... “E Gesù – allora diceva, se è vero che non hanno tempo da perdere – **Gesù perdeva tempo quando s'intratteneva coi fanciulli?**” Qui Giovannino Bosco... adesso, povera mamma! “Quando sgridava gli apostoli che volevano tenerli lontani e diceva che li lasciassero andare a lui vicino, perché di essi è il regno dei cieli?” Bellissimo eh! Questo desiderio, veramente, di comunione, di relazione. Vedete che don Bosco è questo. Questa arte di incontrare, le pers... e poi chiude dicendo “Oh, vedete se potrò farmi prete, voglio consacrare tutta la mia vita per i fanciulli. Non mi vedranno serio serio, ma sarò sempre io il primo a parlare con essi”. Questa capacità di fare il primo passo.

E qui c'è anche poi la storia di Michele Magone, poi ve le leggete, sono anche cose belle, anche in famiglia, in coppia, quando vi ritirate un po', leggetevi una paginette e vedrete quante cose belle saltano fuori.

[Sig.ra Maria Grazia “Era un'arte che sentiva dentro al cuore” – l'amore educativo – “Quello che sentiva dentro”]

Ecco, tutto questo come lo viveva don Bosco? A pag. 45: con un cuore pulito, cioè, questo è importantissimo, un cuore libero, un cuore puro, cioè un cuore non falso. Perché? Perché il vero amore non è solo “voler bene”, ma è VOLER IL BENE, che è un'altra cosa, “volere il bene”, cioè volere che la persona sia se stessa.

Guardate che noi oggi, purtroppo, c'è tutto un amore molto captativo, molto ambiguo tante volte. Anche con i figli dobbiamo imparare a crescere con un amore liberante, non un amore opprimente. Io mi ricordo una signora, viene “Ah, reverendo, sa, il mio bambino, io gli voglio proprio bene”. “Sì, ma scusi, quanti anni ha?” “Quarantanni”... E non sto facendo...

Poi anche come chiamate i figli, quando hanno 13-14 anni non sono più “il mio bambino”. Perché noi, psicologicamente, se non stiamo attenti, vorremmo sempre che i figli qualche volta fossero sempre dei neonati. Come si chiama quel bimbo/a “Serena”. Ecco già “Serena” è già un nome e un programma di vita. Ma Serena: ecco così la mamma è felicissima, se la tiene lì, se la coccola bene, ma se a 15 anni fosse ancora così, non è che la mamma sta ancora lì: “Che bella la mia Serena, [45.51.882 – 45.59.142 ?] “orpo, qui andiamo male, ancora un po' e ...”??? E così noi dobbiamo permettere che i figli siano loro stessi, non le nostre fotocopie. Questo è importantissimo. Che facciano la loro strada che camminino dove devono anche andare, cioè avere una loro identità, il mio rapporto è anche un rapporto giusto che deve aiutarli ad essere se stessi. Questa è anche tutta la fatica educativa. Perché un bravo educatore è come S. Giovanni Battista “È necessario che io diminuisca perché lui cresca”, perché poi ognuno faccia la sua strada; il vangelo è molto chiaro: “Lascerà suo padre e sua madre”. Voi sapete che oggi una delle cause dei fallimenti dei matrimoni sono i genitori a monte: perché talvolta son di quelle “söpe”. Perché poi qualche figlio ha sposato la madre, non la moglie e anche questo è un problema serio: ma non parlo mai di voi!

Un cuore pulito, quindi, avere questo cuore pulito. Il papa ci dice a pag. 45: “L'amore è gratuito, non viene esercitato per raggiungere altri scopi”. Qui per esempio io vedo che uno dei lavori più grandi su noi stessi. Insisto molto anche con i giovani salesiani: lavorare molto sulle motivazioni con cui noi facciamo le cose. Guardate che dietro anche ad azioni in sé buone, ci sono delle motivazioni molto negative se non stiamo attenti.

Qui vi dico una cosa, adesso, a parte le battute. Ma anche la confessione, guardate che a 40 anni non possiamo confessarci come quando ci confessavamo alla prima confessione. Ci sono degli adulti che si confessano ancora come quando avevano 7 anni. “Né reverendo, vogliamo ..., vogliamo ...” [47.59.373 – 47.59.989]

va bene meno male, ma... cioè cosa voglio dire? Voglio dire che bisogna anche crescere, cioè andare alle motivazioni delle cose, della propria vita. Questo è il lavoro profondo. Quando ieri vi avevo fatto la domanda “perché io sono qui”, ho visto nel gruppo dove ero io, è stato molto interessante e non era una domanda per nulla scontata, perché ogni persona che ha parlato ha detto cose molto diverse.

E allora voi capite che il lavoro che noi facciamo su noi stessi è proprio questo lavoro per andare alle radici profonde, che partono dal nostro modo di pensare e su questo insisterò molto, perché io credo che è molto importante questa cosa qui, del pensiero. Guardate che sono i pensieri i “motori” della nostra vita. Ed è così vero che quando noi diciamo il “Confesso” – forse noi non c'abbiamo mai pensato – la prima cosa che diciamo è “Confesso a Dio... in... pensieri”. Guardate che quello schema lì del “Confesso” quando qualcuno... andiamo a confessarci, sarebbe molto importante, perché ti dice bene come devi confessarti. Confesso a Dio in pensieri, parole, opere e omissioni: è interessantissimo, perché tocca tutta la nostra struttura personale. Quando si recano i detti dei padri del deserto, sapete chi erano i veri maestri del deserto? Stamattina è stato citato S. Antonio Abate – nel commento al Vangelo – che vende i suoi terreni e poi si ritira. E quando andavano da questi monaci che avevano(?) una vita che non finiva più, la gente, sapete che cosa andava a manifestare? I pensieri. I pensieri. Quand'è che un papà, una mamma conoscono il proprio figlio? Quando sanno cosa sta pensando, in famiglia: perché il pensiero è il motore della mia vita.

E tante volte noi viviamo male perché siamo prigionieri di pensieri negativi. Che casomai ci portiamo dentro da decenni, e che non ci... sono veramente quando leggiamo i vangeli, Gesù che scaccia i demoni, guardate che non è come dicono tanti esegeti "ma no, è un modo di dire perché non conoscevano la medicina" [...].

Gesù Cristo sapeva bene come van fatti gli uomini, e capiva bene se uno era perché era malato, o perché era indemoniato: non è la stessa cosa. Quindi essere liberati da tutta questa negatività che ci toglie la gioia di vivere, non è poco. E lo vedremo don Bosco, don Bosco è, domani quando vedremo come don Bosco amava, gli strumenti che usava.

Questo cuore libero: "E sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare" (DCE 31). E qui ci sono alcune paginette anche molto interessanti su questo tema dell'amore, che poi, purtroppo qui il tempo è tiranno, bisognerebbe avere molto più tempo, però poi quello che si può dire si dice.

C'è il tema poi di Maria, anche questo interessante, il tema della maternità di Maria che salva, che interviene. A pag. 48 il papa dice: "Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi". Questa è una cosa bellissima: la Madonna perché è grande? Proprio perché è una mamma che ama, è una mamma che ama. I veggenti di Medjugorje che han chiesto alla Madonna "Perché tu sei così bella?" e lei ha dato una delle risposte teologiche più grandi, che poteva, solo la Madonna poteva "Io sono bella perché amo". È una risposta di un livello teologico, che solo la Madonna... neanche tutti i teologi messi insieme son riusciti a dare una risposta di questo genere. "Io sono bella perché amo": la bellezza dell'amore.

"E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore": ecco perché è impensabile il sistema di don Bosco senza la Madonna, è impensabile. Perché non c'è come la maternità di Maria che diventa il veicolo dell'amore di Dio, perché la storia della salvezza è stata così. E quindi la dimensione mariana è costitutiva della nostra fede cristiana. Paolo VI diceva "Non possiamo dirci cristiani se non siamo mariani". E uno dei testi più belli sulla Madonna l'ha scritto proprio Paolo VI, la *Marialis Cultus*, che è un'esortazione apostolica gigantesca.

"Il riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene". Eccolo qua, il vero amore cerca il bene. "Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata" (DCE 42).

E qui ho riportato – lo lascio alla lettura – una cosa che a me ha colpito molto, la nascita delle case salesiane in Francia. Nasce da un sogno di don Bosco in cui la Madonna gli fa vedere il posto che poi lui vedrà coi suoi occhi, gli fa vedere i ragazzi, ma è una cosa che fa venire la pelle di capponi... questi ragazzi che cantano in coro e ce n'è uno che canta così bene e quando don Bosco visiterà la scuola agricola de La Navarre vedrà quello stesso ragazzo che cantava, che aveva visto in sogno. È una cosa... come la Madonna precede le opere salesiane. Quando, vi dico, io girando per il mondo, i nostri missionari salesiani cosa facevano appena arrivavano? Santuario a Maria Ausiliatrice: prima dev'esserci Lei, poi tutto il resto si fa. Se non c'è Lei... il resto, guardate che... io ho guardato qui: non c'è neanche una Madonna, in questo cortile: bisogna far avvisare che mettano... [qualcuno indica la madonnina verso la strada] Eh, là, ma è un po' fuori zona. Eh, ma quella non v'assiste da là, bisogna metterla di qua. Bisogna tener sottocchio, imparate!

Quindi questo bellissimo... una descrizione di questo sogno, oltretutto, meriterebbe un commento. Questo sogno è molto bello, dove appunto dice questo cammino CON Maria e con l'incontro di don Bosco, questa salvezza.

L'ultimo punto di questo "amare per primi", su cui ci fermiamo ancora 5 minuti, credo, è il perdono. Pag. 52 "La vendetta la faremo insieme". Quindi la capacità di incontrare, la capacità di amare con cuore puro, la capacità di essere guidati da Maria e qual è la forza dell'amore che precede? È la forza del perdono. Oggi perché? Guardate che anche noi cristiani non abbiamo più la scuola del perdono. Cioè uno può anche sbagliare, chi di noi non ha sbagliato alzi la mano. Ma noi dobbiamo avere la capacità di perdonare e di lasciarci perdonare. Perché il perdono ti rigenera, ti fa vedere le persone con occhi nuovi, già con gli occhi di Dio. È un elemento di conversione. E qui c'è il testo del papa che per me è un capolavoro, nell'enciclica *Deus Caritas Est*. A pag. 52: **"L'eros di Dio per l'uomo"**... oltretutto un papa che in un documento parli di "eros"... vi assicuro che qui è una cosa enorme, perché vuol dire che proprio un discorso dove anche l'amore, perché di per sé "eros" non è negativo: è un termine greco che vuol dire l'amore visibile, percepibile, anche fisico e quindi qui c'è un riscatto culturale molto interessante... **"è insieme totalmente agape. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, senza alcun merito precedente, ma anche perché è amore che perdona"** (DCE 10). E guardate che qui c'è uno spaccato dell'amore che è fortissimo. Cioè non solo ti amo per primo, ma ti ri-amo anche quando tu non mi ami o non mi hai amato. Questo certamente è qualcosa di grande e qui il papa usa un'espressione, guarda, cita nella Bibbia, sapete che tutto l'amore tra Dio e il suo popolo viene usato il termine della giovinezza, dell'infedeltà, dell'adulterio, ecc.

"Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia". Perché se fosse a livello di giustizia: "tu hai sbagliato, paghi" ed è chiusa così. Invece qui si rivela un amore che è più forte della giustizia. Non che la giustizia non valga, ma c'è qualcosa che va oltre la giustizia. E questo guardate che è importante nella nostra vita, questa dimensione qua. Ecco perché è importante anche la confessione, perché? Perché se noi facciamo veramente la confessione cosa sperimentiamo? Questo amore di Dio che è più grande del mio peccato, e se lo capisco bene, mi rende molto più misericordioso con gli altri. Perché guardate che oggi uno dei peccati che facciamo di più tutti, siamo tutti diventati dei giustizieri che è una roba... provate a pensare quanto noi giudichiamo gli altri: è una cosa impressionante! Spariamo giudizi a destra e sinistra in un modo impressionante. Bisogna star molto attenti, perché i giudizi sono come un boomerang – sapete che cosa sono i boomerang? – quando tu li lanci, ti ritornano tutti contro. Perché poi questi giudizi vanno a colpire i nostri pensieri e diventiamo

come donna Prassede. Sapete chi era donna Prassede? Era del mio paese, era di Lecco... Manzoni. E il Manzoni quando parla di donna Prassede dice che questa donna aveva "poche idee, storte e ben piantate" e andate a schiodarle poi... Capite, cioè bisogna star molto attenti su questa cosa qua, perché son quelle cose che poi a lungo andare ti storcono tutta la vita, te la stravolgono.

E qui c'è... queste testimonianze su don Bosco molto belle, che parlava sempre bene dei ragazzi, li accoglieva caritatevolmente, perché tanti ragazzi l'han trattato male, se ne sono andati e gli han fatto del male, perché se uno legge la vita di don Bosco... non eran tutti Domenico Savio i ragazzi dell'oratorio, cioè non dobbiamo neanche idealizzare troppo. C'erano anche tanti che gli han dato parecchi problemi. Ma c'è un episodio troppo bello e concludiamo con questo perché è molto... a me ha sempre colpito sto episodio della vita di don Bosco.

In fondo a pag. 54. Poi, questo libretto io vi invito in un anno, perché gli esercizi spirituali durano un anno: quando si finisce qui, cominciano. E quindi riprendetevelo, perché ogni episodio c'è qualche cosa, c'è un messaggio, poi ci sono i versetti, ci son le scritte...

Ebbene, guardate questo episodio che viene raccontato da Giuseppe Brusio, che è uno dei ragazzi dell'oratorio.

"Una domenica dopo le funzioni del pomeriggio non vedendo don Bosco nel cortile e non sapendo il motivo della sua insolita assenza – un cortile salesiano senza don Bosco era impensabile – andai a cercarlo in tutti gli angoli della casa – non diciamo a che è capitato recentemente [ndr. Una moglie aveva "smarrito" il marito il giorno prima].

"Finalmente l'ho trovato in una camera", ma cosa avete pensato: vedete che avete fatto dei giudizi!

"Contristato e quasi piangente. Vedendolo così abbattuto lo pregai insistendo che mi dicesse il motivo di quella melanconia – vedete don Bosco ancora che piange –. Don Bosco che nulla mi aveva mai negato, cedendo alle mie replicate insistenze, mi narrò che un giovane (mi disse il nome) lo aveva oltraggiato in modo da recargli grave dispiacere".

"Ma riguardo a me, soggiunse, non me ne importa – guardate qui il santo – ciò che mi duole è il trovarsi quel maleducato sulla via della perdizione". Cioè sono frasi che noi oggi... qui don Bosco parla chiaro, questo ragazzo si sta perdendo. Oggi purtroppo, ormai, tutto va bene, avanti popolo... stiamo molto attenti.

"Queste parole mi ferirono gravemente il cuore e mi avviai subito per chiedere ragione a quel giovane e fargli ingoiare le sue insolenze": bellissimo, no! Tranquillo, don Bosco, parto io... quattro e quattr'otto, lo sistemo!

"Ma don Bosco s'avvide della mia alterazione: mi fermò e fattosi tutto ridente mi disse: tu vuoi punire l'offensore di don Bosco e hai ragione, ma la vendetta la faremo insieme. Sei contento?"

Oh che bello, poi sapendo che don Bosco era uno che se c'era da menare, non stava indietro... adesso partiamo in due.

Guardate cosa capita... "Sì, gli risposi, ma lo sdegno in quell'istante non mi lasciò cogliere che don Bosco intendeva vendicarsi col perdono. Infatti mi invitò a fare con lui una preghiera per chi l'aveva insultato e credo che egli abbia anche pregato per me". Bellissimo. Prega per quel là... [...]

"Perché ho provato un immediato cambiamento delle mie idee" guardate, guardate che questi testi che i primi salesiani hanno raccolto, ma sono, io più mi dico, ma sono di una cosa, ma poi profondissima, la conoscenza dell'animo umano. Cioè ha capito, vedete il pensiero, eccolo qui. Cioè don Bosco aveva capito che qui da perdonare non era solo quello che l'aveva insultato, ma anche questo ragazzo che era scattato in lui il senso della vendetta, del giudizio, allora bisogna salvare anche questo.

E guardate cosa capita: "perché ho provato un immediato cambiamento nelle mie idee e lo sdegno contro quel compagno si mutò in amore tale che se mi fosse stato vicino lo avrei perfino baciato". Ma com'è sta cosa, adesso lo abbraccia, lo bacia. "Terminata la preghiera narrai a don Bosco l'interno del mio mutamento" ecco la confidenza, vedete il ragazzo che apre il cuore, gli dice: "Prima avevo dentro sto pensiero di... adesso guarda come son cambiato".

"Ed egli mi disse: Essendo la vendetta del vero cattolico il perdono e la preghiera per la persona che ci offende": guardate che qui c'è tutto un insegnamento di vita cristiana, io non so quanto noi preghiamo per chi c'ha ferito. Io una messa che sto diffondendo molto, è far celebrare la messa del perdono, oltretutto la gente non fa più celebrare messe. Per me è un grave errore: per i morti spendono soldi con i fiori che i fiori per i morti gliene frega proprio niente, perché quelli morti i fiori non sa che farsene. E quelle che alle volte spendono cinquanta euro al cimitero con sti fiori, poi ci son quelli più furbi che vanno a rubarli poi li riciclano da un'altra parte, capita anche quello. Ma al di là di quello, ma facciamo celebrare messe per i defunti, ma anche per chi c'ha ferito, perché guardate che non c'è più forza di perdono che la messa. Noi purtroppo la messa c'andiamo così, siamo abituati, sappiamo già come va a finire, buonanotte al chiodo. E invece ogni volta che vado alla messa devo pregare per chi mi ha ferito, per chi... perché tutti qualche nemico, nemichetto, nemicone, ce l'abbiamo. E allora pregare per queste persone, perché se tu le metti in Dio, Dio ti dà un occhio diverso su queste persone. Casomai loro non ti parleranno, ma tu dentro sei libero, questo è il perdono. Che tu, il tuo cuore è libero, non hai rancore, non hai astio, non hai risentimento e non è poco. Perché sennò quell'astio, quel risentimento, anche psicologicamente ti mangia, è un tumore che dal di dentro ti corrode completamente.

"Avendo tu pregato per questo compagno, hai fatto ciò che piace al Signore". Guardate le parole di don Bosco "Se tu farai sempre così, passerai una vita felice". Ecco che don Bosco... facciamo un applauso a don Bosco!

Signora "un applauso a don Bosco, ma un grazie di cuore a lei" risposta: "Ma certo, come minimo!".

Adesso vi raccomando molto il silenzio, perché è davvero molto importante. Adesso abbiamo questi tre quarti d'ora, poi c'è la possibilità dell'adorazione, quindi valorizziamo molto bene...